

Di seta, carta o digitale: il segnalibro ha fatto storia

Nel 2000 l'indimenticato editore Gaetano Colonnese, quattro anni prima di morire, realizzò una raccolta di segnalibri dedicata ai musicisti e una dedicata al gatto, prendendo spunto da un testo di Grandville, pseudonimo di Jean-Ignace-Isidore Gérard. Un decennio prima aveva dato alle stampe un opuscolo di una quindicina di pagine, firmato dal bibliotecario napoletano Massimo Gatta, *Piccola storia del segnalibro*. Di Gatta in questi giorni esce *Breve storia del segnalibro* (Graphe edizioni, pagine 92, euro 7).

Difficile stabilire quando sia stato usato il primo segnalibro, se si eccettua il ricorso alle dita e alle orecchiette, certo è che era usato dai copi-

sti del Medioevo per tenere il segno del passo e della pagina del libro originale. Poi, nel corso dei secoli, le strisce di cuoio divennero di seta e di stoffa, poi nastri dei più diversi colori, scomodissimi bottoni larghi e schiacciati. Sarà solo nel corso del Cinquecento che il segnalibro, spesso trascurato dagli storici del libro e dell'illustrazione, troverà un proprio preciso riconoscimento grazie al celebre Giuseppe Arcimboldi che lo doterà di «rilevante dignità e presenza iconografiche».

Nel suo quadro «Il bibliotecario», del 1566 e oggi conservato nel castello di Skokloster di Håbo in Svezia, i segnalibri sono al centro della scena. «I radi segnalibri-capelli restano solitari nella loro clowne-

sca e tenue presenza, scivolando in basso dalle pagine aperte del volume-cranio, e i tremolanti segnalibri-dita cercano, nel loro biancore, di trattenere nel corpo-biblioteca un improbabile grosso volume rilegato». Nel Novecento Gabriele D'Annunzio amerà lasciar seccare, tra le pagine dei libri più letti e amati, dei segnalibri vegetali, come fiori e foglie, che lasceranno il loro segno indelebile sulle pagine. Negli anni Trenta il segnalibro assume anche una funzione diversa, «diventa un veicolo pubblicitario per quelle ditte che producevano materiale di cancelleria o dolciumi, bevande, liquori, e che si avvalsero dell'opera di famosi illustratori» scrive Gatta.

Qualche purista ha storto il

naso. «In questi ultimi decenni l'accanimento artistico-libresco non ha risparmiato neppure il segnalibro, fattosi minimalista, inutilmente chiodato, o erotico-lacerante, di pelle di serpente» si indignava alla fine dello scorso millennio l'editore e teorico dell'antilibro Francesco Pirella.

Oggi, nell'era degli e-book, esiste il segnalibro digitale, il «bookmark». Nel '98 Eco scriveva: «Si può acquistare un optional chiamato "segnalibro" che permette di tornare dove ci si era fermati la volta prima, anche se il book è stato chiuso». Parlava del segnalibro cartaceo.

u.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO GATTA
BREVE STORIA
DEL
SEGNALIBRO
GRAPHE EDIZIONI
PAGINE 92
EURO 7

